

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 11 - 12



SEZIONE TEMATICA

*"Pontecagnano: la città, il paesaggio
e la dimensione simbolica"*

2004-2005 Napoli

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie N. 11 - 12

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 11 - 12

SEZIONE TEMATICA

Pontecagnano:
la città, il paesaggio e la dimensione simbolica
a cura di Luca Cerchiai e Patrizia Gastaldi

In copertina:
Pontecagnano, T. 3711: *applique* di bronzo a testa femminile

2004 - 2005 Napoli

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI - L'ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDIO ORIENTE ANTICO

Volume XXV - N. 1 - 1992

REDAZIONE

Pontecorvo

In cura di: il paesaggio e la letteratura

a cura di: L. Caracciolo e P. Caracciolo

ISSN 1127-7130

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Giuseppe Camodeca, Matteo D'Acunto, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI AIONArchStAnt

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

M. BOTTO, Da <i>Sulky</i> a Huelva: considerazioni sui commerci fenici nel Mediterraneo antico	p.	9
C. RUSSENBERGER, Einige Überlegungen zu den neuen Grabungen im <i>Heraion</i> am Sele	»	29
D. GIAMPAOLA, "La torre ritrovata" di Forcella: vicende di un recupero archeologico	»	39
G. D'HENRY, Filottete in Campania	»	53
S. GALLOTTA, Appunti per una storia dei culti nel Bosforo Cimmerio	»	63
S. OCCHILUPO, "Il superamento della crisi". Resti di un sacrificio purificatorio nel municipio romano di <i>Plestia</i>	»	69

EPIGRAPHICA

G. SACCO, Su un epigramma greco da Puteoli	»	85
G. CAMODECA - A. DE CARLO, Sulla carriera del cavaliere capuano <i>Ti. Claudius Ti. f. Pal. Priscianus, procurator XX hereditatium iterum</i> sotto M. Aurelio: riedizione di <i>CIL</i> X, 3849	»	91
A. PARMA, <i>Severus</i> , Un misconosciuto vescovo di <i>Allifae</i> : sulle "tormentate" vicende dell'edizione di <i>CIL</i> IX, 2332	»	101

SEZIONE TEMATICA

Pontecagnano: la città, il paesaggio e la dimensione simbolica
a cura di Luca Cerchiai e Patrizia Gastaldi

P. AURINO, Un insediamento del Bronzo Recente a Pontecagnano	»	109
A. EMILIOZZI, Nuovi spunti per una lettura del calesse dalla tomba 928 di Pontecagnano	»	139
M. CUOZZO, Ripetere, moltiplicare, selezionare, distinguere nelle necropoli di Pontecagnano. Il caso della tomba 4461	»	145

T. CINQUANTAQUATTRO, Un nuovo alfabetario dall'Etruria campana: testimonianze di uso della scrittura a Pontecagnano nel periodo orientalizzante	»	155
C. PELLEGRINO, Ritualità e forme di culto funerario tra VI e V sec. a.C.	»	167
A. ROSSI, Contesto ambientale e dinamiche insediative tra l'Età del Ferro e l'Età Arcaica	»	225
G. BONIFACIO, Il porto di Pontecagnano	»	235
A. SANTORIELLO - A. ROSSI, Aspetti e problemi delle trasformazioni agrarie nella piana di Pontecagnano (Salerno): una prima riflessione	»	245
F. BASILE, <i>Mamarkos</i> a Pontecagnano	»	259
M. VISCIONE, Percorsi stradali e nuclei di sepolture dalle indagini lungo il tracciato autostradale	»	263
M. MANCUSI - A. SERRITELLA, La tomba 3711: indizi per un rituale di passaggio	»	273
M. GIGLIO, L'occupazione dell' <i>Ager Picentinus</i> in epoca imperiale alla luce dei nuovi dati dalla necropoli Colucci	»	301
RASSEGNE E RECENSIONI		
E. GRECO, Note di topografia e di urbanistica V	»	353
P.G. Guzzo, rec. a L. MERCURI, <i>Eubéens en Calabre à l'époque archaïque. Formes de contacts et d'implantation</i> , BEFAR 321, Rome 2004	»	359
L. CERCHIAI, rec. a N. LUBTCHANSKY, <i>Le cavalier tyrrhénien. Représentations équestres dans l'Italie archaïque</i> , BEFAR 320, Rome 2005	»	263
E. GRECO, Il Dolce Paese	»	371
RIASSUNTI DEGLI ARTICOLI	»	375

DA SULKYA HUELVA: CONSIDERAZIONI SUI COMMERCII FENICI NEL MEDITERRANEO ANTICO

MASSIMO BOTTO

Il seguente contributo prende spunto da una recente monografia di Patrick E. McGovern¹ dedicata allo studio delle fasi più antiche della storia del vino. Nella ricca documentazione raccolta dall'autore un importante filone di indagine riguarda i vini trattati con resine vegetali, la cui identificazione è stata possibile grazie all'impiego delle più avanzate tecniche di archeologia molecolare quali la spettrofotometria FTIR e la cromatografia GC-MS. Tali tematiche trovano significativi punti di contatto con le ricerche condotte da chi scrive sugli aspetti relativi al consumo e al commercio di vini aromatizzati presso i Fenici. Si ritiene quindi utile riprendere in esame le ipotesi esposte in passato alla luce delle nuove metodologie di indagine, che permettono di esprimere valutazioni più organiche su alcune scoperte avvenute negli ultimi anni.

Nelle acque antistanti l'insediamento di *Sulky*, nella Sardegna sud-occidentale (fig. 1), è stata recuperata un'anfora di produzione orientale (fig. 2), che conteneva una sostanza identificata come "pece di colofonia", ma che per il suo interesse meriterebbe di venire analizzata con l'impiego delle più avanzate tecniche di archeologia molecolare². A nostro avviso l'importanza di tale recupero è stata sino ad oggi sottovalutata, anche perché è molto probabile che si tratti di una delle più antiche importazioni

vicino-orientali riconducibile ai commerci fenici nel Mediterraneo centrale. L'anfora in questione infatti trova puntuali confronti fra il materiale edito da Patricia Maynor Bikai relativo allo Strato IV di Tiro³, databile secondo l'opinione di chi scrive dagli inizi dell'VIII a non oltre il 760 a.C.⁴. I contenitori della metropoli fenicia sono stati inseriti dalla studiosa americana nella tipologia SJ9, che riunisce però esemplari fra loro molto diversi. Le anfore prese in esame in questa sede, per esempio, si caratterizzano per avere una spalla carenata e arrotondata e per il corpo cilindrico, allargato in basso, con lieve strozzatura sotto la spalla. Il tipo in questione ha origine nella Palestina settentrionale, fra la Galilea e la valle di Jezreel, durante le fasi iniziali del Ferro II, come ben evidenziato dai recenti studi di Tatiana Pedrazzi⁵. Significativi confronti per l'esemplare sulcitano sono ravvisabili sia da un punto di vista morfologico sia dell'impasto con anfore provenienti dagli Strati X e IX di Hazor⁶ e dallo Strato V di Megiddo⁷. Inoltre, esemplari di questo tipo sono stati recuperati nelle acque antistanti le coste palestinesi⁸ e nello Strato IV degli scavi condotti da R.W. Hamilton all'insediamento litoraneo di Tell Abu Hawam⁹. Come noto, la cronologia dell'area palestinese degli inizi del I millennio a.C. è stata di recente posta in discussione, tuttavia sia utilizzando

¹ P.E. McGovern, *Ancient Wine. The Search for the Origins of Viniculture*, Princeton University Press 2003, trad. it. McGovern 2004.

² Fanari 1993. Le dimensioni dell'anfora sono: h 64 cm.; diam. bocca 12 cm.; diam. max. 36 cm.; spessore pareti 0,8 cm. Il nucleo è marrone, la superficie rosata; l'argilla risulta ben depurata.

³ Bikai 1978, tav. XIV, 13, 16.

⁴ Botto 2005, p. 597.

⁵ Pedrazzi 2005a; Pedrazzi 2005b. Desidero ringraziare l'autrice di questi contributi per le puntuali segnalazioni fornitemi, che hanno permesso di meglio inquadrare la natura dell'anfora

oggetto della presente disamina.

⁶ Y. Yadin et alii, *Hazor III-IV. An Account of the Third and Fourth Seasons of Excavation*, 1957-1958, Jerusalem 1961, tav. CLXXII, 11-12, 14 (Strato XB, Area A); tav. CCXI, 1-2 (Strati X-IX, Area B).

⁷ R.S. Lamon - G.M. Shipton, *Megiddo I: Seasons of 1925-34, Strata I-V*, Chicago 1939, tav. XX: 119.

⁸ Zemer 1977, pp. 14-16, n. 8.

⁹ R.W. Hamilton, 'Excavations at Tell Abu Hawam', in *Quarterly of the Department of Antiquities in Palestine* 4, 1935, tav. XXXVI, 172.

SU UN EPIGRAMMA GRECO DA PUTEOLI

GIULIA SACCO

Un nuovo epigramma funerario in greco proviene dall'antica Puteoli in Campania¹. L'epigrafe, rinvenuta lungo la via Antiniana di fronte a un colombario, ha due versioni, iscritte sulle due facce di una lastra di marmo; una è incisa in maniera sciatta (lato A), l'altra presenta una grafia un po' più accurata e un'impaginazione migliore (lato B). I due testi sono quasi identici, tranne nel v. 2². Sul lato iscritto con più cura si leggono i seguenti esametri, non tutti perfetti (il testo è quello presentato dall'Ed.)³:

πατρίς μὲν ἱερὴ Καισάρια ἔστιν ἐμεῖο, |
ἀθλητῶν δὲ πόθος ἱεροῦς ἐπέβην | ἐς ἀγῶνας |
ἀντολίην πᾶσαν καὶ χρύσειον ἄστρῳ | ⁵ τὸ Ῥώμης, |
ἐλθὼν δ' ἐν Ποτεόλοις Βαϊαῶν ὕδα(τ') | ἀθρῆσαι, |
⁵ οὐκ ἔτυχον, μέλεος, λειφθεῖς | ἄδρανοῦς ὑπὸ γήρωσ, | ¹⁰
ἀλλ' ἔτυχον μοίρης κοινῆς μερό | πεσσιν ἄπασιν. |
εἰ δ' ἐθέλεις μαθέειν ἐμὸν οὖνομα | καὶ τόδε λέξω, |
ξυστοῦ γραμματέα καλέουσί με | ¹⁵ Βεττινιανόν.

Il v. 2 del lato A recita: ἀθλητῶν δὲ πόθος βαίνειν μ' ἐκέλευ' ἐς ἀγῶνας

L'epigramma è stato così tradotto dall'Ed.⁴:

«La mia patria è la sacra Cesarea, ma per amore degli atleti andai ad agoni sacri in tutto l'Oriente e nell'aurea città di Roma. Venendo a Pozzuoli per visitare le acque di Baia, non mi toccò, infelice!, di essere risparmiato dalla vecchiaia che debilita,

ma mi toccò la sorte comune a tutti gli uomini. Se vuoi conoscere il mio nome, anche questo dirò: mi chiamano Bettinianos, segretario dello *xystos*».

V. 2 del lato A: «ma l'amore per gli atleti mi ordinava di andare ad agoni ecc...».

L'interpretazione che viene data dall'Ed. è questa: Bettinianos, originario di Cesarea di Palestina, viaggiò per tutto l'Oriente al seguito degli atleti che gareggiavano negli agoni sacri; giunse poi in Occidente, dove presenziò alla celebrazione dei Capitolia di Roma, ai quali si allude nel v. 3. Il suo ruolo era quello di segretario del *sympas xystos*, organo superiore della *synodos* mondiale degli atleti. Dove egli abbia esercitato questa funzione è incerto; forse a Roma, unica sede di agoni citata nel testo e dove è attestata l'attività del *sympas xystos*, mentre per Cesarea non si hanno notizie riguardo

alla associazione. Quanto a Puteoli, l'esistenza del *sympas xystos* vi è nota, tuttavia il luogo sarebbe da escludere perché gli Eusebeia nell'epigramma non sono menzionati e perché Bettinianos «dice esplicitamente di essersi recato in area flegrea, a Baia, non per ragioni di lavoro, ma per vedere le

¹ M.L. Caldelli, 'Eusebeia e dintorni: su alcune nuove iscrizioni puteolane', in *Epigraphica* 67, 2005, pp. 71-77. L'iscrizione era stata già sommariamente pubblicata con testo in maiuscola, traduzione (cfr. sotto nota 4) e breve commento da S. De Caro, in C. Gialanella (a cura di), *Nova antiqua phlegraea*, Napoli 2000, pp. 71-72. Altre indicazioni bibliografiche relative al ritrovamento dell'epigrafe si trovano presso Caldelli, cit.

² Il testo B sembra essere una revisione del testo A, con modifica del v. 2 e miglioramento nell'esecuzione materiale dell'epigrafe.

³ A differenza dell'Ed. che ha disposto il testo in *scriptio continua*,

ho preferito presentarlo secondo versi. Sono stati qui corretti anche alcuni errori di stampa nell'accentazione delle parole.

⁴ La traduzione di De Caro (cit. a nota 1) del lato B era: «La (mia) patria (fu) la sacra Cesarea, pascolo di atleti; e io partecipai ai sacri giochi in tutto l'Oriente e nell'aurea città di Roma. Venuto a Pozzuoli per curarmi alle acque di Baia, non mi toccò, infelice, di essere risparmiato alla vecchiaia che debilita, ma mi fu riservata la sorte comune a tutti gli uomini. Se vuoi conoscere il mio nome, anche questo dirò: mi chiamano Bettiniano, il segretario del *xystos*».

acque e forse per usufruirne». Proprio per l'assenza di riferimenti agli Eusebeia, il documento sarebbe databile o prima della loro istituzione (142 d.C.) o preferibilmente nella seconda metà del III sec. d.C., epoca in cui i giochi di Puteoli non sono più attestati. Questa seconda datazione è sostenuta anche dalla paleografia. Probabilmente Βεττινιανός non era il vero nome del defunto, bensì un *agnomen*.

Merita, a mio giudizio, un ripensamento la traduzione data ai vv. 4-6, nei quali non mi pare convincente la contrapposizione fra i due concetti οὐκ ἔτυχον... λειφθεὶς... ὑπὸ γήρωσ – ἀλλ' ἔτυχον μοίρης κοινῆς..., cioè, in poche parole: «non fui risparmiato dalla vecchiaia (= diventai vecchio) – ma mi toccò di morire». La morte è la naturale conseguenza dell'invecchiamento, perciò Bettinianos avrebbe semmai dovuto dire: «non fui risparmiato dalla vecchiaia e mi toccò di morire».

Occorre partire anzitutto dal significato della parola λειφθεὶς, che in questo contesto non credo sia quello di «essere risparmiato», ma al contrario quello di «essere vinto». La forma passiva λείπεσθαι significa essere «lasciato indietro», «essere inferiore», e quindi «essere vinto»⁵. La si trova per esempio adoperata da Polibio, Diodoro Siculo, Plutarco, in riferimento a episodi di guerra. Ma è anche termine tecnico in uso nel linguaggio agonistico. Le testimonianze letterarie più significative si possono leggere nell'*Onirocriticon* di Artemidoro di Daldis, che interpreta i sogni di atleti e attori, premonitori della loro sconfitta negli agoni⁶.

Per quanto riguarda gli esempi epigrafici, è difficile trovarne nelle iscrizioni agonistiche, che celebrano la vittoria degli atleti, i quali sono piuttosto definiti ἄλκιπτοι «invitti». E ἄλκιπτος è l'esatto contrario di λειφθεὶς. Le testimonianze ricorrono per lo più in epigrammi funerari riguardanti persone che avevano vissuto nel mondo delle competizioni, specialmente gladiatori. Ne ricordo alcune. In un

epigramma da Alabanda, il gladiatore Polyneikes, che era famoso come ἄλκιπτος negli stadi di tutta la provincia e che aveva affrontato venti combattimenti, non fu sconfitto nella sua arte, ma ormai anziano fu sopraffatto da un uomo più giovane di lui (οὐχὶ τέχνη λειφθεὶς, ἀλλὰ νέος γεραρὸν σῶμα κατειργάσατο)⁷. Un altro gladiatore, morto a Gortyna, dice di non essere mai stato vinto da nessun avversario, ma fu la Moira funesta ad abatterlo (οὐποτ' ἐ[λ]είφθη (ἔ)κ τινος ἀντιπάλου, ἀλλά με Μοῖρ' ὀλοή δαμασσομένη...)⁸. Anche per Eucharos, gladiatore molte volte vincitore, la Moira violenta fu responsabile della morte avvenuta ad Amphipolis (κεῖται δ' ἐν Ἀμφιπόλει Μοίρης κρατερῆς ἄπο λειφθεὶς)⁹. Similmente, a Beroia, il collega Publius detto Mariskos non fu vinto da qualcuno, ma dalla sorte (ἐγὼ ὑπὸ μηδενὸς λειφθεὶς, ἀλλ' ὑπὸ Τύχης ἐνθάδε κατοικῶ)¹⁰.

Un attore comico, originario di Paphos e morto in Sicilia, usa invece una singolare espressione per dire di aver fallito, non già in un agone, ma nella lotta della vita; vuole dire in questo modo di essere morto: κωμῶδὸς λειφθεὶς τὸν βίον στέφανον, «vinto nella corona della vita»¹¹.

Un ultimo esempio, non riconducibile all'ambito agonistico, è tratto da un epigramma da Smirne, nel quale il padre Trophimas si dice sconfitto nelle speranze che aveva riposto nel figlio, ormai morto: παῖδα Τ[ρ]ύφωνα [δ]ν [θ]ρέψεν Τροφιμάς... ἐλπίσι λειφθεὶς¹².

Tornando al nostro Bettinianos, l'uso del termine λειφθεὶς nel suo epitafio è ben coerente con il linguaggio del mondo agonistico in cui egli ha sempre vissuto. Perciò l'espressione λειφθεὶς... ὑπὸ γήρωσ significa esattamente «sconfitto dalla vecchiaia».

Resta da vedere ora quali siano i due concetti messi in opposizione dalle espressioni οὐκ ἔτυχον... ἀλλ' ἔτυχον. Pur dando a λειφθεὶς il giusto significato, il passo migliora un po', ma non pare

⁵ Di questo significato del verbo ha trattato L. Robert, *Hellenica* XI-XII, pp. 330-342.

⁶ Per i riferimenti ad Artemidoro e ad altri autori antichi rinvio al lavoro di Robert, cit. alla nota precedente. Cfr. pure Esichio, s.v. λειψόμενος: λειφθεὶς νικηθεὶς (ed. Latte); *LSJ*, s.v. λείπω, B, II, 3 to be defeated. Con la preposizione ὑπὸ si trova in un epigramma di Antipatro, *Anth. Pal.* XI, 224: ὑπὸ θνητοῦ λείπομαι ἀθάνατος, «io immortale sono vinto da un mortale».

⁷ *Steinepigramme*, IV, p. 460, Add. n. 23/03 (= 02/04/02). Cfr. Robert, *Gladiateurs*, p. 173, n. 169, e sul tema pp. 303-304.

⁸ *IC* IV, 374; cfr. Robert, *Gladiateurs*, pp. 122-123, n. 66; *Hellenica* XI-XII, p. 338, nota 3.

⁹ *GV* 732.

¹⁰ L. Gounaropoulou - M.B. Hatzopoulos, *Inscriptiones Macedoniae inferioris*. I. *Inscriptiones Beroeae*, Athenis 1998, pp. 411-412, n. 497. Che il personaggio fosse un gladiatore si capisce dal rilievo.

¹¹ *IG* XIV, 411; *GV* 466. È dall'analisi di questo documento che parte lo studio di Robert, cit. a nota 5. In questo epigramma, come in alcuni passi di Artemidoro illustrati da R., il verbo è seguito dall'accusativo, ma può essere seguito anche dal dativo, così come nell'epigramma per Polyneikes sopra citato.

¹² *GV* 562.

ancora del tutto soddisfacente: «non ero per caso sconfitto dalla debole vecchiaia, ma ebbi in sorte il destino comune a tutti i mortali»¹³. In sostanza le due frasi farebbero dire a Bettinianos: non morii di vecchiaia, ma morii. Ci saremmo aspettati che la frase introdotta da ἀλλ' ἔτυχον spiegasse le reali cause della sua morte, una malattia, un incidente, o la Moira crudele che lo ha ucciso prematuramente, e simili (come negli esempi dei gladiatori sopra citati). Se veramente Bettinianos avesse voluto dire di essere morto giovane, forse si sarebbe espresso in maniera più semplice: οὐ λειφθεὶς ὑπὸ γήρωσ ἔτυχον μοίρης κοινῆς..., «non sconfitto dalla vecchiaia ebbi il destino comune, ecc.»¹⁴.

Vorrei suggerire un'altra soluzione, collegando οὐκ ἔτυχον non a ciò che segue, ma alla frase infinitiva contenuta nel verso che precede¹⁵, cioè:

ἐλθὼν δ' ἐν Ποτεόλοις Βαϊῶν ὕδα(τ') ἀθρῆσαι
οὐκ ἔτυχον, μέλεος λειφθεὶς ἀδρανοῦς ὑπὸ γήρωσ,
ἀλλ' ἔτυχον μοίρης κοινῆς μερόπεσσιν ἅπασιν.

«Arrivato a Puteoli, non ebbi la sorte di vedere (*i.e.* non riuscii a vedere) le acque di Baia, me sventurato vinto dalla debolezza della vecchiaia, ma ebbi in sorte il destino comune a tutti i mortali»¹⁶.

Dunque, cambia un po' la storia di Bettinianos. Trovandosi già a Puteoli, probabilmente aveva deciso di andare a Baia, luogo assai famoso per la sua straordinaria bellezza e per le sue acque termali¹⁷. La distanza non era molta, solo pochi chilometri, ma Bettinianos, ormai sfiancato dall'età avanzata (non è casuale il richiamo alla ἀδρανία), non solo

non ebbe la forza di arrivarvi, ma pure morì. Si può leggere anche una sottile e amara ironia nel racconto: lui che aveva girato tutto il mondo da Oriente ad Occidente, non riuscì a percorrere quel breve tratto di strada.

Se questa interpretazione è giusta, ne deriva che Bettinianos non si recò a Puteoli al solo scopo di andare a visitare Baia e di curarsi, ma si trovava già lì per altro motivo.

Si noti l'uso del verbo ἔρχομαι seguito dalla preposizione ἐν col dativo Ποτεόλοις, invece che da εἰς e accusativo, come ci aspetteremmo. Com'è attestato già in Omero, e più di frequente nel greco tardo con i verbi «andare», «venire», c'è in questa costruzione un'anticipazione del concetto di stato conseguente a quello di moto¹⁸. Un esempio epigrafico assai simile al nostro si trova in un'iscrizione di Roma del III sec. d.C., in cui un tal Niketes racconta di essere giunto a Roma da piccolo – rimanendovi evidentemente – e di aver avuto lì grande successo grazie alle sue vittorie atletiche: ὃς παιδίον ἐλθὼν ἐν Ῥώμῃ τῇ κοσμητοῦ χάριν οἶδε μέγιστην¹⁹.

Si noti anche la differenza fra il v. 2, dove il verbo di moto βαίνω / ἐπιβαίνω è accompagnato da ἐς e da una serie di accusativi per indicare i viaggi di Bettinianos (ἐς ἀγῶνας, ἀντολίην πᾶσαν, χρύσειον ἄστυ), e il v. 4 in cui ἐλθὼν ἐν Ποτεόλοις sottolinea il suo arrivo e la sua permanenza (almeno per qualche tempo) a Puteoli²⁰.

E allora cos'era andato a fare il segretario dello *xystos* a Puteoli? Come giustamente segnala l'Ed., gli agoni Eusebeia non sono menzionati nell'epigramma; ciò nonostante, il contesto, tutto incentrato sul legame di Bettinianos col mondo degli agoni, – sal-

¹³ Il verbo τυγχάνω seguito da un participio conferisce al verbo dipendente una sfumatura di coincidenza («non mi trovavo in quel momento a essere sconfitto dalla vecchiaia») o di casualità («non mi trovavo per caso sconfitto dalla vecchiaia») (vd. *LSJ*, s.v. τυγχάνω, A II), che mi sembra poco idonea al contesto. Lo stesso verbo seguito da participio o infinito può significare «riuscire, avere successo» (*LSJ*, s.v. τυ, B), del tutto inadatto in questa frase.

¹⁴ Cfr. per la costruzione per es. *GV* 1540: οὐ γήρα δμαθεῖσα... κάλλιπες αἰακτὸν... γόν; 1816: οὐ νοῦσφι δμαθεῖς ἔλιπον βίον; 1102: θνήσκω δ' οὐ νοῦσοισι δαμείς.

¹⁵ Per τυγχάνω seguito dall'infinito cfr. *LSJ*, s.v. τυγχάνω, B II, 2, d; Kühner - Gerth, *Grammatik*, II, 2, p. 76, n. 32. - Per questo schema compositivo in cui la proposizione secondaria si trova, rispetto alla principale, nel verso che precede cfr. per es. *GV* 851, vv. 1-2; 1155, vv. 9-10; 1519, vv. 9-10; 1546, vv. 11-12; 1607, vv. 1-2.

¹⁶ Sarebbe possibile anche la seguente lettura: ἐλθὼν δ' ἐν Ποτεόλοις Βαϊῶν ὕδατ' ἀθρῆσαι, / οὐκ ἔτυχον, μέλεος λειφθεὶς κτλ., «Giunto a Puteoli per vedere le acque di Baia, non vi riuscii, me sventurato vinto ecc.», ma mi sembra preferibile la lettura illustrata qui di seguito, perché più coerente con la vita e l'attività del personaggio (cfr. pure nota 20).

¹⁷ Cfr. la sintesi sui luoghi e i monumenti di Puteoli e Baia in S. De Caro, *I Campi flegrei, Ischia, Vivara. Storia e archeologia*, Napoli 2002, in partic. pp. 43-96.

¹⁸ Cfr. Kühner - Gerth, *Grammatik*, II, 1, pp. 540-542, par. 447, a; *LSJ*, s.v. ἐν, A I, 8; Blas - Debrunner, *Grammatik*, p. 128, par. 218.

¹⁹ *IGUR* 251, C, linn. 18-21. Cfr. pure *GV* 1280 (ᾧχετο δ' ἐν νεκύεσσι); 1815 (ἐμ νεκῶν θαλάμοις ἦδη προβέβηκας).

²⁰ Se Bettinianos fosse andato a Puteoli solo per vedere Baia forse avrebbe detto: ἐλθὼν εἰς Ποτεόλους Βαϊῶν ὕδατ' ἀθρῆσαι.

vo il riferimento ai dati personali e alle circostanze della morte — ci permette di supporre che lo scopo principale del suo soggiorno nella città fosse proprio collegato con la celebrazione di questa festa.

Non si sa con precisione quando si svolgessero gli Eusebeia, ma sembra condivisibile l'osservazione di L. Moretti, che sottolinea come nella maggior parte delle iscrizioni agonistiche che li attestano, essi siano menzionati, secondo un ordine topografico e molto probabilmente cronologico, subito dopo i Capitolia di Roma e prima dei Sebasta di Napoli e, a seguire, degli Aktia di Nikopolis²¹. Tutti questi agoni alla greca fondati dai Romani si svolgevano nello stesso anno, perciò il percorso seguito dagli atleti che venivano in Italia a gareggiare e del personale che partecipava a vario titolo alle celebrazioni doveva essere: a Roma per i Capitolia nella prima metà di giugno, a Puteoli per gli Eusebeia verosimilmente in luglio, a Napoli per i Sebasta nella prima metà di agosto; dopo di che si trasferivano in Grecia per gli Aktia, che si celebravano con ogni probabilità ai primi di settembre²².

Il nostro epigramma funerario potrebbe offrire una conferma indiretta di questa sequenza, pur se limitata alle prime due tappe. Anche il segretario dello *xystos* andò prima a Roma e poi a Puteoli, per presenziare ai rispettivi agoni; ma nella città campana morì, vinto dall'età avanzata, forse nel tentativo di fare una gita a Baia e di curarsi con le sue acque²³.

In base alla paleografia, l'iscrizione sembra effettivamente databile nell'ambito del III secolo d.C. La scrittura irregolare e trascurata, specie sul lato A, può far pensare a un prodotto di età avanzata (seconda metà del III e oltre). Ma questa trascuratezza

potrebbe anche dipendere dalla pervicace imperizia dell'artigiano (anche il lato B, decisamente migliore, non è un capolavoro). Comunque sia, non è l'assenza della menzione esplicita degli Eusebeia che ci obbliga, come ritiene l'Ed., a datare il documento alla seconda metà del secolo. Mi atterrei più prudentemente a una datazione generica nel III secolo.

Un'altra osservazione riguarda la città d'origine di Bettinianos. L'Ed. ritiene che possa trattarsi di *Caesarea Panias* in Palestina, per via dell'appellativo *ἱερὰ καὶ ἄσυλος*, che ricorre nella titolatura della città attestata sulle monete²⁴. Non mi pare un indizio sicuro. Va tenuto presente che negli epigrammi spesso le città sono definite *ἱερὰί*, senza che questo abbia una diretta relazione con l'attribuzione dell'*asylia* e una precisa corrispondenza nei titoli di cui le città stesse si fregiano nei documenti ufficiali²⁵. Nei testi letterari poetici, a cominciare da Omero, l'epiteto *ἱερός* è il più frequente fra quelli attribuiti alle città (come pure a isole e intere regioni) e fa di solito riferimento alla presenza di un culto importante nel luogo e ad antiche tradizioni²⁶.

La mia impressione è che in questo epigramma non si tratti né di una città *ἱερὰ καὶ ἄσυλος*, né di un topos poetico. È possibile che la *ἱερὴ Καισάρια* sia in realtà *ἱερὴ Καισάρια*, cioè *ἱεροκαισάρεια* (*Hierocaesarea*) d'Asia minore, situata nella Lidia occidentale. Negli epigrammi talvolta si gioca con i nomi delle città chiamandole col nome del suo fondatore²⁷ o, come nel nostro caso, separando gli elementi di un nome composto. Hierapolis di Frigia, la cui denominazione ufficiale è *ἱεράπολις*, nei testi poetici è la *ἱερὴ Πόλις*, come per esempio nell'epigramma di Flavius Magnus (v. 9: *ἱερῆς οἰ-κῆτορες*

Λάμψακον). Non risulta che queste città abbiano goduto del riconoscimento dell'inviolabilità. In un epigramma di Meleagro (*Anth. Pal.* VII, 418) Tiro, che invece ebbe l'*asylia*, è detta *ἱερὰ* non per questo motivo, ma solo per ragioni poetiche; cfr. Rigsby, *Asylia*, p. 481, nota 1.

²⁶ Cfr. E. Kienzie, *Der Lobpreis von Städten und Ländern in der älteren griechischen Dichtung*, Kallmünz 1936, pp. 79-82; L. Robert, *Villes d'Asie mineure*, Paris 1962², p. 387, nota 1. L'aggettivo *ἱερός* (senza *ἄσυλος*) compare talvolta fra i vari epiteti elogiativi delle città anche nei documenti pubblici, ma come motivo retorico analogo a quello poetico: cfr. per es. Rigsby, *Asylia*, pp. 48, 82, 451.

²⁷ Per es. Dokimeion: *Δοκίμοιο πόλιος* (*Steinepigramme*, 16/53/02); Pompeiopolis: *ἐν γαίῃ Πομπείου* (*Steinepigramme*, 10/05/04); Herakleopolis: *χθὼν ... Ἡρακλέους* (*GV* 1873), ecc. Anche Caesarea di Palestina è detta in un epigramma tardo *Καίσαρος ἄστν* (*Steinepigramme*, 21/22/03).

... *Πόλιος*)²⁸. Così è pure per *Ἑρμούπολις* in un epigramma funerario di un suo cittadino: *Ἑρμοῦ μὲν πόλεως ἐνναέτην*²⁹.

Hierocaesarea si chiamava in origine *ἱερὰ Κώμη*, il villaggio sacro, perché sorto intorno al santuario della dea Anaitis, l'Artemide Persica³⁰. Assunse il nome di *ἱεροκαισάρεια* in onore dell'imperatore Tiberio, dal quale ottenne aiuti in occasione di un grave terremoto che la distrusse nel 17 d.C.³¹. Insieme ad altre tredici città d'Asia, pure colpite dalla stessa catastrofe o da altre successive, innalzò un grande monumento in onore di Tiberio proprio a Puteoli (*CIL* X, 1624, 30 o 31 d.C.), oltre che a Roma e a Sardi³².

Un indizio a favore di Hierocaesarea può essere rappresentato proprio dal nome *Βεττινιανός*. È un nome piuttosto raro e le testimonianze sembrano concentrarsi giusto in Lidia, in città non lontane da Hierocaesarea. Una, proveniente da Sardi, riguarda un importante personaggio, *Λ. Κορνήλιος Οὐ-εττηνιανός*, che fu asiarca per quattro volte all'epoca di Settimio Severo e Caracalla³³. È menzionato sul coronamento di una base di statua eretta in suo onore e sulle monete della città (qui col ruolo di asiarca e di stratego). Un altro *Βεττηνιανός* compare in un'iscrizione funeraria dal territorio di Satala, fra membri di una famiglia il cui capo era originario di Sardi (III o IV sec. d.C.)³⁴. Un *Αὐρη(ή)λιος Βεττην[ανός]* è fra i componenti di un collegio elencati in un'iscrizione di Daldis (dopo il 212)³⁵.

Il nome, attestato nell'epigramma puteolano nella forma itacistica, corrisponde al cognome *Vettenianus*, che dovrebbe derivare dai gentilizi *Vettenius*, *Vettenus*, *Vettienus*³⁶, presenti peraltro anche a Puteoli³⁷.

È opinione dell'Ed. che *Βεττινιανός* possa essere un *agnomen*, per via della terminazione in *-anos* e

dell'espressione *καλέουσί με*, onde il vero nome del defunto resterebbe ignoto. Ma quell'espressione è uno dei tanti modi per dichiarare il proprio nome negli epigrammi e se ne possono citare vari esempi: *GV* 1057 (*βροτοί μ' Εὐθαλέα καλέεσκον*), 1723 (*Ἰνγένοον δ' ἐκάλουν με*), 1899 (*ἐκάλουν δέ με πάντες Αὐ. Πάμφιλον*), *IGBulg* III 2, 1632 (*καλέουσιν μητέρα Κανδίδεαν*), ecc. Quando il defunto ha un *agnomen*, si trova nei versi il modo per segnalarlo, come per esempio in *IGUR* 1181 (*Γεμινᾶν ἐκάλεσαν· ἔσχε δὲ καὶ ἄλλ(λ) ὄνομα χαριέστατον ὃν ποθ' ἐταῖροι Πετροκόρακαν ἔκ(λ)ηζον*); 1321 (*Ῥουφείνου τάφος οὗτος, ὃν Ἀστέριόν ποτ' ἔκληζον*); *GV* 1035 (*Ἑρμογένης ὄνομ' ἦν καὶ Κυζικίον με κίκλησκον*).

Hierocaesarea non fu sede di agoni di fama internazionale. Vi si svolgevano solo le feste in onore della divinità locale, τὰ μεγάλα Σεβαστὰ Ἀρτεμίσια, alle quali partecipavano prevalentemente i giovani della città. Pochi sono gli atleti di Hierocaesarea attestati altrove come vincitori in agoni importanti (due a Smirne, uno a Sardi)³⁸.

Naturalmente non possiamo sapere come Bettinianos di Hierocaesarea sia finito nel turbolento giro delle competizioni internazionali. Possiamo però facilmente immaginare che abbia cominciato come atleta. La faccia B della sua lapide mostra il disegno di una corona e tre palme, che potrebbero essere semplicemente ornamenti allusivi al mondo agonistico al quale apparteneva come segretario dello *xystos*, ma, com'è più probabile, potrebbero far riferimento a modeste vittorie ottenute in gioventù.

In età imperiale le città della Lidia, specialmente Sardi, Philadelphia, Thyatira, si distinsero per l'alto numero di loro atleti presenti negli agoni internazionali. Originario di Sardi era anche il grande atleta M. Aurelius Demonstratos Damas, il

²¹ Moretti, *IAG*, p. 215; nn. 76, 78, 79, 84 A, 87, 88, 90.

²² Per il periodo dell'anno in cui si svolgevano questi agoni cfr. M.L. Caldelli, *L'Agon Capitolinus*, Roma 1993, pp. 56-58 (Capitolia); p. 29 (Sebasta); p. 24, nota 79 (Aktia) (cfr. Moretti, *IAG*, p. 205). Per gli Eusebeia Moretti, *IAG*, p. 215, suppone che si celebrassero tra luglio e i primi di agosto.

²³ Peraltro lo stadio di Puteoli, dove si svolgevano le gare, costeggiava verso l'interno la via Domitiana che portava dalla città a Cuma e anche a Baia; verso il mare un'altra strada diretta a Baia correva non lontano dallo stadio stesso; sullo stadio di Puteoli cfr. da ultimo G. Camodeca, 'Lo stadium di Puteoli, il sepulchrum di Adriano in villa Ciceroniana e l'Historia Augusta', in *RendPontAcc* 73, 2000-2001, pp. 147-175.

²⁴ *BMC*, Syria, Trachonitis, p. 298, nn. 1-2; Rigsby, *Asylia*, pp. 525-526. I due elementi dell'espressione costituiscono un nesso inscindibile: cfr. Rigsby, *Asylia*, pp. 32-33 e 35.

²⁵ Cfr. per es. *GV* 2088a (*ἱερὴν ... Ὀδησσόν*); *SEG* 23, 1968, 440 (*Τρίκκης ἐξ ἱερῆς*); *Anth. Pal.* XVI, 242 (*τὴν ἱερὴν*

²⁸ *Steinepigramme*, 02/12/06. Cfr. anche *Steinepigramme*, 02/12/05 (*χρυσόπολι ἱερὴ πόλις*); 02/12/04 (*ἱερὴ πόλις*). Ringrazio Tullia Ritti per questo suggerimento.

²⁹ *GV* 1308.

³⁰ Cfr. L. Robert, *Hellenica* VI, pp. 27-55; *TAM* V 2, pp. 444-462.

³¹ Tacito, *Annales* II, 47.

³² Flegonte di Tralles, *FGrHist* 257 F 36, XIII; *I. Sardis*, 9; Ch. Dubois, *Pouzzoles antique*, Paris 1907, pp. 104-105.

³³ *I. Sardis*, 75; *BMC*, Lydia, p. 261, n. 153, e pp. CIII-CIV; M.D. Campanile, *I sacerdoti del koinon d'Asia (I sec. a. C.-III sec. d. C.)*, Pisa 1994, p. 131, n. 150 (che cita solo le monete).

³⁴ *TAM* V 1, 608.

³⁵ *TAM* V 1, 671.

³⁶ Cfr. W. Schulze, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*,

Zürich 1991 (rist. anast.), pp. 101, 105, 430; H. Solin - O. Salomies, *Repertorium nominum gentiliū et cognominum*, Hildesheim 1994, p. 421 (*Vettenianus* = l'asiarca Οὐεττηνιανός di Sardi); pp. 205-206 (*Vettenius*, *Vetennius*, *Vettenus*, *Vettienus*).

³⁷ Come mi segnala Giuseppe Camodeca, che ringrazio, il gentilizio *Vettienus* ricorre in una tavoletta cerata dell'archivio puteolano dei Sulpicii d'età giulio-claudia (*TPSulp*, pp. 230-231, n. 120: *Q. Vettieni Crescenti*); in *CIL* X, 3094 si trova *Vettenusla*, in 3095 *Vettenius*. A Cuma, nel tardo III sec. d.C., compare la forma *Bettenia* (A. Parma, in *Puteoli* 12-13, 1988-1989, pp. 217-220, n. 6). Un *C. Vettennius Severus*, di cui non si conosce l'origine, fu console suffetto nel 107 d.C.: cfr. W. Eck, in *RE Suppl.* 14, München 1974, col. 841, s.v.

³⁸ Robert, *Hellenica* VI, pp. 43-48.

quale ottenne dagli imperatori Settimio Severo e Caracalla la *xystarchia*, estesa anche ai figli, degli Eusebeia di Puteoli e dei Sebastia di Napoli (e in precedenza da Marco Aurelio e da Commodo anche quella dei Capitolia e di vari altri agoni)³⁹. A titolo di semplice ipotesi, si potrebbe pensare che al seguito o sulla scia del suo illustre conterraneo e dei suoi figli, Bettinianos si sia inserito nell'ambito dell'associazione xistica, arrivando infine alla carica di segretario, forse in una delle sedi menzionate.

Da ultimo è da ricordare un *archigrammateus* dello *xystos* originario di Philadelphia, Aurelius Herodes, attestato a Roma dove morì⁴⁰.

Abbreviazioni bibliografiche:

Blaß-Debrunner, <i>Grammatik</i>	= F. Blaß - A. Debrunner, <i>Grammatik des neutestamentlichen Griechisch</i> , Göttingen 1931.
GV	= W. Peek, <i>Griechische Vers-Inschriften</i> , Berlin 1955.
IC	= M. Guarducci, <i>Inscriptiones Creticae</i> , I-IV, Roma 1935-1950.
IGBulg	= G. Mihailov, <i>Inscriptiones Graecae in Bulgaria repertae</i> , I-IV, Serdicae 1956-1966; I ² , Serdicae 1970.
IGUR	= L. Moretti, <i>Inscriptiones Graecae Urbis Romae</i> , I-IV, Romae 1968-1990.
I. Sardis	= W.H. Buckler - D.M. Robinson, <i>Sardis VII, Greek and Latin Inscriptions</i> , Leyden 1932.
Kühner-Gerth, <i>Grammatik</i>	= R. Kühner - F. Blass - B. Gerth, <i>Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache</i> , I-II, Hannover-Leipzig 1890-1904.
Moretti, <i>LAG</i>	= L. Moretti, <i>Iscrizioni agonistiche greche</i> , Roma 1953.
Rigsby, <i>Asylia</i>	= K. J. Rigsby, <i>Asylia. Territorial inviolability in the Hellenistic world</i> , Berkeley-Los Angeles-London 1996.
Robert, <i>Gladiateurs</i>	= L. Robert, <i>Les gladiateurs dans l'Orient grec</i> , Paris 1940.
Robert, <i>Hellenica VI</i>	= J. Robert - L. Robert, <i>Hellenica: recueil d'épigraphie, de numismatique et d'antiquité grecques</i> , VI, Paris, 1948.
Robert, <i>Hellenica XI-XII</i>	= L. Robert, <i>Hellenica: recueil d'épigraphie, de numismatique et d'antiquité grecques</i> , XI-XII, Paris 1960.
Steinpirogramme	= R. Merkelbach - J. Stauber, <i>Steinpirogramme aus dem griechischen Osten</i> , I-V, Stuttgart-Leipzig-München 1998-2004.
TPSulp	= G. Camodeca, <i>Tabulae Pompeianae Sulpiciorum</i> , Roma 1999.

³⁹ I. Sardis, 79; Moretti, *LAG*, 84; J.-Y. Strasser, 'La carrière du pancratiaste Markos Aurelios Demonstratos Damas', in *BCH* 127, 2003, pp. 251-299.

⁴⁰ *IGUR* 404. Questo archigrammateus dello xisto va aggiunto a quelli segnalati dall'Ed. a p. 76, nota 51.

SULLA CARRIERA DEL CAVALIERE CAPUANO TI. CLAUDIUS TI. F. PAL. PRISCIANUS, PROCURATOR XX HEREDITATUM ITERUM SOTTO M. AURELIO: RIEDIZIONE DI CIL X, 3849*

GIUSEPPE CAMODECA - ANTONELLA DE CARLO

La carriera procuratoria di *Ti. Claudius Priscianus* (*PIR*² C 977), uno dei numerosi cavalieri capuani di II secolo¹, è stata più volte studiata² e con sufficiente approssimazione datata in base alla documentazione epigrafica, relativamente ampia, che ce la fornisce; essa inizia con la procuratela centenaria in *Pannonia superior* verso il 166, continua con il governo ducenario del *Noricum*, dove è attestato nel 168, e poi con l'amministrazione a Roma della *vi-cesima hereditatum* fino a giungere alla importante carica di governatore della *Mauretania Caesariensis* nel 172-5 circa. Restava però ignoto se egli avesse ancora proseguito la sua carriera, e nulla si sapeva della sua famiglia. Eppure già da molto tempo era stata resa pubblica una importante testimonianza che arricchisce non poco la nostra conoscenza su di lui e sulla sua carriera procuratoria, stranamente finora sfuggita a tutti quelli che si sono occupati di questo procuratore.

Nell'importante codice epigrafico di A.S. Mazzocchi (S. Maria 1684 - Napoli 1771), acquistato

nel 1903 dalla Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele di Roma (ms V. E. 631: *Sylloge inscriptionum latinarum*), e subito pubblicato dal Gamurrini³, è contenuta al f. 54 (fig. 1-2) la scheda di un'iscrizione in sei linee, riprodotta in tre diverse redazioni, corrispondenti ad altrettanti stadi via via più avanzati di comprensione del testo da parte del Mazzocchi, che intorno al foglio ha annotato un nugolo di osservazioni e confronti. L'iscrizione è certo da identificare con *CIL* X, 3849, come ben riconobbe il Gamurrini (p. 86), che però si limitò solo a constatare tale riconoscimento, ma stranamente non ritenne di dover precisare che il testo riportato in *CIL* X, 3849 comprende soltanto le prime due linee, tratte dal Lupoli, per di più con qualche differenza di lettura⁴. Le difficoltà di decifrazione del Mazzocchi dimostrano come l'epigrafe fosse in condizioni di cattiva conservazione e poca leggibilità, a quanto del resto si dichiara (*iscrizione poco intelligibile, essendo tutta guasta*) in una scheda di un altro codice mazzocchiiano, di provenienza gervasiana, ora nel-

* Questo lavoro fa parte del progetto COFIN 2003 su 'Ceti dirigenti cittadini dell'Italia Meridionale fra tarda repubblica e III secolo d.C.' diretto da G. Camodeca, un tema su cui l'a. lavora da decenni e per il quale ha raccolto molto materiale, anche inedito, che è ora in corso di pubblicazione a cura sua o di allievi. Nell'elaborazione di questo come di altri dati nuovi riguardanti i cavalieri dell'Italia meridionale un valido aiuto è venuto dalla sua giovane collaboratrice, A. De Carlo, che sotto la sua guida sta svolgendo una ricerca monografica sull'argomento.

¹ Sul punto è di prossima pubblicazione uno studio dettagliato con revisione di tutta la documentazione epigrafica a cura di G. Camodeca - A. De Carlo, *Senatori e cavalieri di Capua romana (I sec. a.C.-III sec. d.C.)*.

² Vd. spec. Pflaum 1960-1, pp. 438 ss., n. 175, p. 1064; p. 1096 (cfr. già Pflaum 1950, pp. 182, 224, 238, 247, 248, 328, 346 e *passim*); Winkler 1969, p. 62 s., n. 22; Alföldy 1974, p. 247; Magioncalda 1989, p. 45; p. 60 e nota 195; Fitz 1993-5, p. 727 s., n. 405; Thomasson 1996, p. 204; Demougin-Loriot,

2005, p. 233; altra bibl. sarà citata in seguito.

³ G.F. Gamurrini, 'Iscrizioni inedite di Capua tratte da un manoscritto di Alessio Simmaco Mazzocchi', in *MAL* ser. V, vol. IX 1901 (1903), pp. 75-111; a questa prima pubblicazione, non del tutto soddisfacente, importanti revisioni e correzioni sono state apportate da S. Panciera, 'Miscellanea storico-epigrafica', in *Epigraphica* 22, 1960, pp. 20-36; Ferrua 1967, pp. 1-32; ulteriori osservazioni in H. Solin 1985, pp. 155 ss., spec. p. 180 = 1998, pp. 221 ss., spec. p. 238 s.; cfr. anche D'Isanto 1993, p. 333.

⁴ M.A. Lupoli, *Iter venusinum*, Neapoli 1793, p. 113, riporta solo le prime due righe di questa iscrizione di Capua, non mantenendo la promessa di darne in seguito il testo intero: *CLAVD TI FIL FAL PRISCIANVS / PROC XX HEREDITATIVM*. Il Mommsen, che del Lupoli epigrafista aveva un pessimo concetto, la aveva addirittura considerata un falso al tempo delle *IRN* 594*, riabilitandola poi in *CIL* X, 3849, dopo che il personaggio ivi menzionato era stato reso noto con il suo *cursus* da *CIL* VIII, 9363.

Taurica, Apollonia, Histria, Odessus, Heraclea Pontica – the author focuses especially on the kingdom of the Cimmerian Bosphorus. Here, all the gods were Greek, Apollo and Aphrodite being especially prominent. No indigenous cults are attested and the only non-Greek deities – Astarte and Sanergo – are probably connected to Asia Minor.

S. OCCHILUPO, "Il superamento della crisi". *Resti di un sacrificio purificatorio nel municipio romano di Plestia*

While excavating a Roman municipium of *Plestia* in Umbria, archaeologists found a sacrificial pit next to the entrance vestibule of residential quarters in a large building complex of the late Republican period (ca. 40-20 BC), identifiable as the *domus publica*. The pit has yielded pottery sherds and animal bone remains from two different sacrifices, one performed in the Neronian period, the other in the late fourth-early fifth century AD, when the city was abandoned. The pit contained the fragments of the pottery used for the first sacrifice and 16 bronze coins thrown in with the remains of the second, as well as the remains of about 40 domestic species (mostly bovines, ovines, and suids), both *lactentes* and *maiores*. The chthonic character of the two sacrifices is indicated especially by the presence of a rooster, a piglet, and a dog among the sacrificial victims. The dog's remains belonged to the first sacrifice. These animals had a role in purification rites and town foundation rites as gate guardians connected to the Mother of the Lares and the Lares themselves. The sacrificial pit, significantly placed next to the entrance of the *domus publica*, presumably holds the remains of a public *procuratio* following some divine manifestation – possibly an earthquake – performed for the safety of the *domus* and its occupants. The second sacrifice was performed, instead, in late imperial times, when a layer of ash obliterates the pit, and coincided with the abandoning of the area, possibly also due to natural phenomena.

G. SACCO, *Su un epigramma greco da Puteoli*

The article re-examines a funerary epigram from Puteoli (Campania) dated to the third century AD. This recently published text commemorates the life

of Bettinianus, secretary of the xystos, the international association of athletes. The author proposes a different translation of verses 4-6 and a new interpretation according to which Bettinianus, after attending sacred games in several Oriental cities, came to the West to preside first over the Capitolia in Rome and later, very probably, the Eusebeia in Puteoli as well, following the traditional calendar of Greek-type athletic competitions in Italy. At Puteoli, Bettinianus, by then old and tired, died without being able to fulfill his wish to visit the site of Baiae, famous for its beauty and thermal waters. The deceased was originally from Hierocaesarea in Lydia and not, as has been stated, from Caesarea in Palestine. Indeed, the only known attestations of the rare *cognomen* Βεττινιανός, corresponding to the Latin *Vettenianus*, come from Lydian cities.

G. CAMODECA, A. DE CARLO, *Sulla carriera del cavaliere capuano* Ti. Claudius Ti. f. Pal. Priscianus, procurator XX hereditatium iterum sotto M. Aurelio: riedizione di CIL X, 3849

The authors publish here a revised edition of CIL X, 3849, which provides interesting information about the career as *procurator* and the family of Ti. Claudius Priscianus, second-century-AD *eques* from Capua. The text of this inscription is more completely transcribed in A.S. Mazzocchi's Epigraphic Codex (ms V. E. 631), in three different versions, because the inscription was badly preserved and hence difficult to read. The authors restore the text of CIL X, 3849, that is the funerary inscription dedicated to Priscianus by his *heredes*. Now we know that Priscianus, at the end of his career, was *procurator XX hereditatium iterum* under Marcus Aurelius. The iteration of the office of procurator was possible, although unusual. Furthermore, Priscianus' *tribus* was not the Falerna, but the Palatina, and some information can be gleaned about his wife, whose *nomen* is partially preserved.

A. PARMA, Severus, un misconosciuto vescovo di Allifae: sulle "tormentate" vicende dell'edizione di CIL IX, 2332

The article proposes a revised edition of the most ancient inscription referring to an *episcopus*

Allifanus. The author reconstructs the intricate vicissitudes of this epigraph since its publication in 1876. The first edition, like that of CIL IX 2332, was actually so inaccurate that this bishop has remained unrecorded, even in the recent (1999-2000) and exhaustive *Prosopographie de l'Italie chrétienne* (313-604) edited by Ch. and L. Pietri.

P. AURINO, *Un insediamento del Bronzo Recente a Pontecagnano*

Preliminary investigations conducted in view of the building of the third lane of the SA-RC highway have brought to light the vestiges of a settlement datable to an advanced stage of the Late Bronze Age in S. Antonio, a locality in the town of Pontecagnano. The author attempts a functional reading of the structures and advances some tentative interpretive hypotheses based on an analysis of the pottery and layout of the site.

A. EMILIOZZI, *Nuovi spunti per una lettura del calesse dalla tomba 928 di Pontecagnano*

The author reexamines the evidence for the presence of carriages in princely tomb 928 on the occasion of its display in the new Museum of Pontecagnano. The surviving elements allow us to reconstruct of a calash with a fixed axis and revolving hubs. There are also small iron remains suggesting the presence of a *currus*.

M.A. CUOZZO, *Ripetere, moltiplicare, selezionare, distinguere nelle necropoli di Pontecagnano. Il caso della tomba 4461*

One of the principal aspects of the change in mentality which accompanied the appearance of Orientalizing artifacts in the Etruscan-Campanian center of Pontecagnano seems to be a radical transformation of religious rites, the political ceremonial, and funerary cults. As in many other milieus, the institution of "gentilitial" cults and forms of heroization of the deceased is an integral part of the self-legitimation strategies of hegemonic groups.

The author reexamines certain aspects of the ritual of princely tomb 4461 in the light of new

information provided by a systematic survey of the archaeological and anthropological evidence from the necropoleis of Pontecagnano. This burial is an emblematic example of funerary complexity and the possibilities offered by an approach constantly combining archaeological and anthropological methods. The author places special emphasis here on the centrality of the human body in funerary ritual. The deceased's mortal remains are often either neglected by archaeologists, who prefer to focus on the symbolism of grave-goods, or considered from a merely demographic perspective.

T. CINQUANTAQUATTRO, *Un nuovo alfabetario dall'Etruria campana: testimonianze di uso della scrittura a Pontecagnano nel periodo orientalizzante*

The identification of a partial alphabet incised on an impasto oinochoe found in T. 6034 (third quarter of the seventh century BC) provides an occasion to illustrate some unpublished epigraphic evidence consisting of isolated alphabetic signs found in the western necropolis of Pontecagnano and the area of the southern sanctuary. The present study focuses mainly on the alphabet from T. 6034, which is of special linguistic relevance due to the presence of a Phoenician-type tilted alpha, rarely attested in the Etruscan world (the letter is possibly also recognizable on an impasto amphora from the same burial). The author analyzes this important epigraphic document, the most ancient Etruscan alphabet found in Campania so far, in the context of an overall analysis of the burial area where it was found, which is characterized by cultic elements brought in from outside the Campanian-Etruscan community of Pontecagnano.

C. PELLEGRINO, *Ritualità e forme di culto funerario tra VI e V sec. a.C.*

In the Etrusco-Campanian settlement of Pontecagnano, the south necropolis, which formed in the sixth and fifth century, consists of distinct funerary areas reserved for elite groups. Recent excavations have allowed a complete investigation of one of these areas. The author analyzes its spatial organization and demographic composition, as well as its funerary behavior and how it changed between

